ALPE DI LUNI

Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'oscura
solitudin di monti àrcasi e pende.
Ceccardo Roccatagliata Ceccardi

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale art. 1, comma 1, DCB 353 2003 (tariffa Associaz. e Organiz. senza fini di lucro) - N. 1/2018 trimestrale - AUT DCB/CENTRO 1 valida dal 05/12/2005

PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888

ANNO XIX - N° 2 - NOVEMBRE/DICEMBRE 2022

ALPE di LUNI

ALPE DI LUNI n° 2
Novembre/Dicembre 2022

Indirizzo: CAI Sezione di Carrara
Via Apuana 3
54033 Carrara (MS)
Tel: 0585 776782
E-mail: caicarrara@virgilio.it
Web: www.caicarrara.it

LA SQUADRA

Direttore Responsabile
Claudio Laudanna
(claudiolaudanna@gmail.com)

Comitato di Redazione
Bruna Bologna, Carla Breschi
Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi
Roberto Ravani, Guglielmo Bogazzi
Pietro Todisco

COLLABORATORI

Editoriali e foto
Bruna Bologna, Andrea Solieri
Pietro Todisco, Andrea Marchetti
Alessandro Vignoli, Luigi Vignale
Giovanni Faggioni, Tiziana Ravenna
Emanuele Stefanelli, Vico Pennucci
Renzo Gemignani, Giuseppe Poli

Immagine di copertina
Indietro negli anni:
Appennino Tosco-Emiliano:
salita invernale al Monte Alto
(A. Marchetti)

Grafica/Layout
Roberto Bianchi

Stampa
Digital Print Service
Via Ceci, 3 - 54033 Carrara

Periodico della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

ON LINE

Web site
www.caicarrara.it
Twitter
@caicarrara
Facebook
@caicarrara
Instagram
caicarrara

©Copyright 2017
CAI - SEZIONE CARRARA
C.F. 82001640455
P.iva 00705080455

Autorizzazione Tribunale di Massa
n. 367 del 29/04/2004

UNA SEZIONE SEMPRE PIÙ GRANDE E APERTA ALLA CITTÀ

Il messaggio della Presidente: ”un onore la visita del Comitato Direttivo Centrale”

La prima cosa che mi sento di dover fare è ringraziare tutti gli amici che mi sono stati vicini, che mi hanno capito e mi hanno aiutato e soprattutto quelli che continuano ancora a farlo. Sono stati per me mesi abbastanza faticosi, diciamo anche con una brusca partenza causata forse da un po’ di paura ed anche inesperienza, ma si è risolto tutto nel migliore dei modi e questo mi ha fatto capire quanto sia stato importante discutere e confrontarsi con gli altri per cercare di risolvere sempre al meglio qualsiasi tipo di problema.
E’ stato un lavoro faticoso ed importante l’avvenimento della visita del Comitato Direttivo Centrale del CAI al Rifugio Carrara ma la cosa ci ha dato tanta soddisfazione ed importanza alla nostra Sezione, per me un onore aver conosciuto il Presidente Generale A.Montani e tutti gli altri Presidenti Sezionali giunti da tutta l’Italia, che hanno voluto dare attenzione al nostro territorio ma soprattutto alle nostre Apuane.
Il 12.11.22 abbiamo ospitato l’Assemblea dei Delegati Regione Toscana nella nostra splendida Accademia di Belle Arti, grande prova di disponibilita’ e di operosita’ dei nostri soci che hanno contribuito alla sua programmazione ed alla sua fattibilita’ con tanto impegno e dedizione. L’occasione per dimostrare e mostrare la nostra volonta’ di fare e di mettersi in gioco e collaborare tutti assieme per la sua riuscita. E cosi e’ stato, un lavoro eccellente e ben coordinato che non poteva che portare ad un ottimo risultato. Tanti i punti all’ordine del giorno, tanti gli argomenti trattati, tutto ciò sara’ ovviamente visionabile presso la nostra sede.
Volevo sottolineare che abbiamo una Sezione ricca di persone volenterose ed efficientissime, figure essenziali per la vita della nostra associazione. E’ grazie al loro lavoro ed alla loro grande dedizione che tutto riesce e che grandi progetti possono essere messi in cantiere, andiamo fieri di ognuno di loro.
Il lavoro che ci aspetta nel 2023 non ci spaventa, sapremmo affrontarlo come sempre nel migliore dei modi, logicamente uniti e con il nostro amore per questa nostra grande Famiglia che e’ la nostra Sezione. Auguro a tutti Voi alle vostre famiglie e soprattutto ai vostri bambini un bellissimo Natale e un felice Anno Nuovo ricco di speranza e felicita’. Buona Montagna amici.

La Presidente

Brunella Bologna

UN OBIETTIVO CONCRETO: IL PARCO NAZIONALE DELLE ALPI APUANE

Il Club Alpino Italiano a livello nazionale ha assunto come obiettivo societario la costituzione del nuovo Parco Nazionale delle Alpi Apuane. Il lungo impegno di tutti noi per la salvaguardia delle nostre montagne viene così premiato e rafforzato. Ringraziamo il presidente nazionale Antonio Montani per il suo incisivo intervento.

Gli obiettivi che motivano la nostra proposta sono fondamentalmente quattro.

Dar attuazione ad una legge del 1991 che ne prevedeva l'istituzione assieme a quello dell'appennino tosco-emiliano. Da rilevare come quello apuano sia l'unico non istituito di un lungo elenco, che ha trovato altrimenti piena attuazione.

Salvaguardare l'ambiente apuano di cui è riconosciuta a livello scientifico internazionale l'eccezionale importanza floristica, faunistica, geologica e paesaggistica.

Garantire le abbondanti risorse idriche, tipiche di questo territorio, fondamentali per l'approvvigionamento della Toscana.

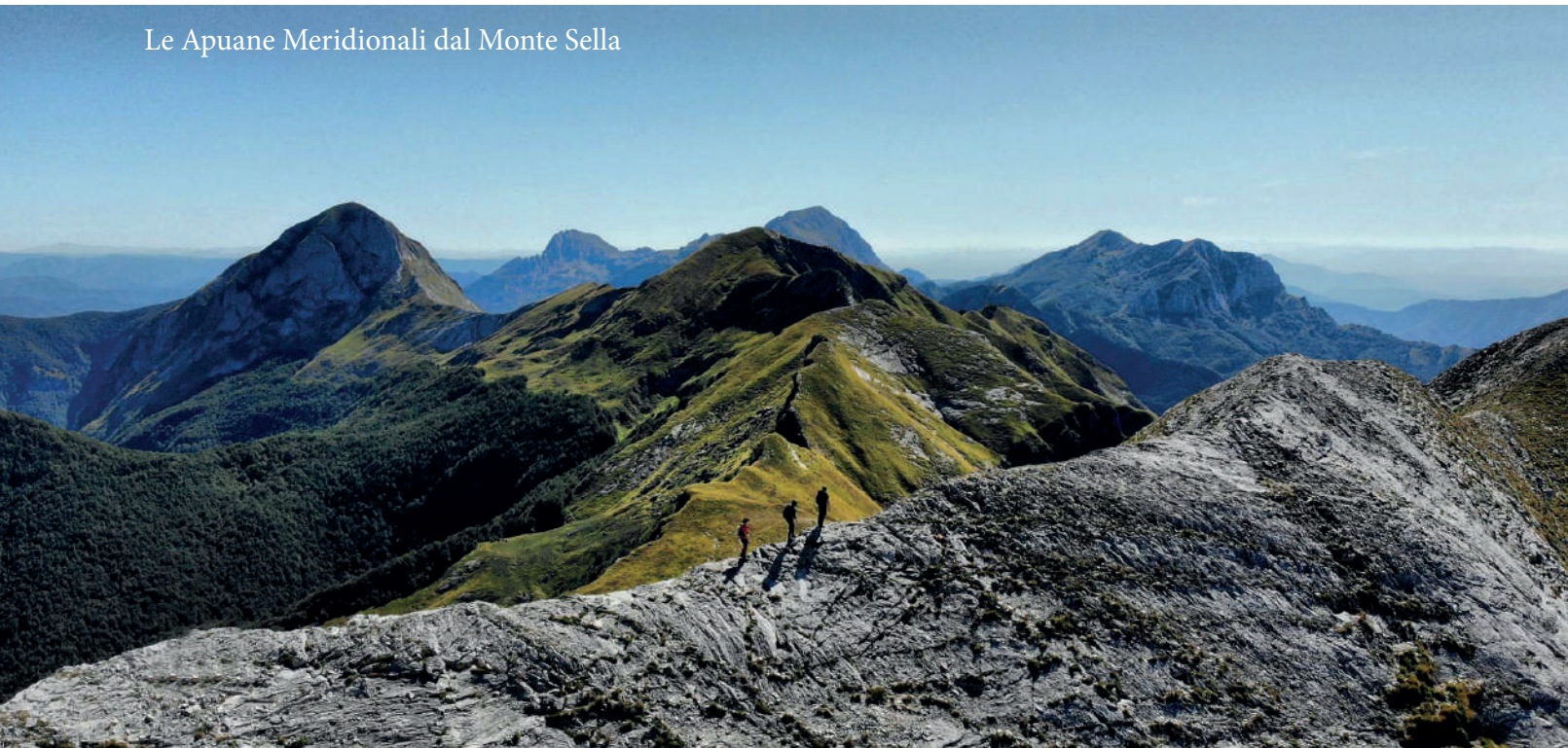
Per ultimo il più importante. Attivare finalmente uno strumento davvero utile e necessario per iniziare un percorso per lo sviluppo di una economia alternativa, che valorizzi in modo sostenibile le risorse irripetibili del territorio apuo-versiliese, in stretto collegamento con il comparto ligure delle "5 terre". Su questo obiettivo possono convergere importanti misure europee.

Se questi sono gli obiettivi, esaminiamo le possibili obiezioni. La più rilevante è quella relativa ai problemi connessi alla escavazione del marmo. Senza entrare nel merito della polemica sulla rilevanza economica dell'escavazione o sul tema pro o contro le cave di marmo, si rileva come i bacini estrattivi di Carrara nella quasi totalità (indubbiamente e assolutamente preponderanti su tutti gli altri) siano oggi fuori dal Parco Regionale e quindi indiscutibilmente non coinvolgibili nel Parco Nazionale Alpi Apuane. La definizione dei confini del P.N. dovrà tenere nel debito conto l'incompatibilità dell'escavazione con gli obiettivi di conservazione e sviluppo tipici di un parco nazionale. L'attuale Parco Regionale troverebbe una ragione di vita proprio come parco contiguo di minor livello in grado di gestire le tematiche relative all'attuale escavazione nelle aree apuane non coinvolte nel P.N. Stessa soluzione possono trovare aspetti meno rilevanti come la caccia o la raccolta dei frutti del sottobosco diversamente disciplinabili.

L'area parco andrà delimitata valutando caso per caso l'inserimento di diversi comparti sulla scorta dei valori paesaggistici e antropici, individuandone la superficie, ove necessario, a macchie di leopardo. Ad esempio: la valle di Vinca fino al Cormeneto, il massiccio del Pisanino, il massiccio della Pania della Croce, la val d'Alberghi con i Pradacetti ed i Trasandini.

Si tratta in questo modo di dare risposta alla crescente sensibilità ambientalistica e di innovazione che si è espressa anche nel mondo apuano con massicce adesioni alle manifestazioni in difesa dell'ambiente e più specificatamente delle Apuane. Si tratta cioè di una proposta di Riforma del modello di sviluppo dell'area apuana, che apre nuovi orizzonti all'economia dei territori montani capace in prospettiva di sostituire l'attuale modello, a cui si affiancherebbe senza cancellarlo ma impedendo la devastazione irreversibile del mondo apuano.

Giovanni Faggioni



Le Apuane Meridionali dal Monte Sella

APPENNINO TOSCO-EMILIANO

IL CANALE DI SANT'ANTONIO

Nel cuore dell'Appennino l'avventurosa ascesa di un itinerario alpinistico invernale

Quando le condizioni invernali erano da considerarsi buone o accettabili non mancavamo mai di fare una visita al vicino Appennino tosco-emiliano. I versanti di quella catena montuosa ed in particolare quelli rivolti a SO sono incisi da numerosi canali piuttosto lunghi e ripidi che offrono la possibilità di effettuare interessanti salite invernali.
Certo in quanto ad arditezza l'Appennino non può competere con le vicine Apuane, tuttavia rispetto ad esse presenta alcuni indiscutibili pregi.
Infatti, dato che i suoi affioramenti rocciosi non sono costituiti da marmo ma da un tipo di macigno ricoperto di licheni, non esistono al suo interno cave o miniere per cui l'ambiente naturale vi è rimasto abbastanza intatto.
Risalendo i suoi pendii tra macchie di faggio o aperte brughiere si avverte un senso di solitudine accentuato da una natura spesso selvaggia.
Quando si risale uno dei tanti canaloni è come se gli si avesse saliti tutti dal momento che le loro caratteristiche sono simili ossia: qualche salto roccioso e poi l'inizio del fondo di neve dura con pendenze fra i 45°-55° fra le sponde boscose e in alto semi-rocciose e repulsive fino al raggiungimento della cresta sommitale, tranne qualche circostanza in cui si possono verificare delle specie di effetti collaterali spesso inediti e piacevoli, qualche volta assai meno.

Canale dopo canale la serie sembrava esaurirsi.
Era diventato difficile trovarne di nuovi. Percorrendo l'autostrada o la via statale all'andata e al ritorno delle mie escursioni appenniniche lo sguardo andava sempre verso le montagne.
Ripetutamente gli occhi ricadevano su un marcato canalone che in alto andava ad esaurirsi in una zona imprecisata tra il monte Brusa e il monte Matto. Era così evidente che alla fine decisi di percorrere anche quello in una data della quale non ricordo bene l'anno, forse intorno al 1970, ma benissimo, come vedremo, il giorno ossia un 17 gennaio. In questa occasione mi accompagnarono Franco Raso e Giovanni Galardi, un mio vecchio amico di scuola. Franco si era fatto una lunga esperienza di salite su neve. Era un vero cultore

dell'alpinismo invernale. Tutti gli anni alla prima nevicata che imbiancava le montagne si esaltava quasi battendo i piedi dalla gioia come un bambino e appena possibile partiva subito per salire una cima anche se la neve era ancora fresca.

Ancor prima dell'alba iniziammo a salire tra folti boschi cercando di attraversare verso la nostra meta. Alle prime luci giungemmo all'inizio del canalone e fui subito sorpreso dal suo aspetto. Contrariamente al solito era piuttosto spianato e ricoperto da detriti rocciosi che formavano una specie di vasto ghiaione o, come eravamo abituati sulle Apuane, di ravaneto. Questa particolarità mi indusse una specie di inconsapevole inquietudine ma non vi detti importanza e quindi senza indugio prendemmo a salire fra quegli sfasciumi. Il tempo era bellissimo e presto arrivarono i primi raggi di sole stranamente più caldi di quanto ci saremmo aspettati. Franco propose di fare una sosta per bere un po' di tè caldo che premurosamente si era portato da casa.
Fino a quel momento avevamo camminato a passo sostenuto e la sua richiesta era indubbiamente del tutto condivisibile. Intanto però stavo guardando verso l'alto impaziente di capire che conformazione avesse il canalone e quando sarebbe iniziata la parte più ripida. Non c'era nulla che facesse presagire la presenza di impreviste difficoltà eppure non mi sentivo tranquillo. Con un motto deciso dissi: "No, andiamo avanti ci fermiamo più in alto".

Franco mal sopportava i miei toni un po' bruschi e autoritari come se fossi il capo indiscusso della comitiva anche se in realtà non ne avevo veramente l'intenzione. Nervosamente si rimise lo zaino sulle spalle e, pronunziando forse qualche sorda imprecazione, riprese a camminare. Risaliti brevemente per meno di un centinaio di metri ci trovammo di fronte a una biforcazione. Un erto sperone roccioso divideva il canale in due diramazioni del tutto simili una all'altra. Quale prendere? Spinto da un sempre più forte senso di latente irrequietezza, non so perché, dissi subito:"Andiamo a destra" e mi gettai in quella diramazione posta geograficamente sulla sinistra orografica del canalone.
Non mi accorsi se anche questa volta Franco si rabbuiò o protestasse per la mia subitanea decisione, comunque mi seguì assieme al buon Giovanni il quale, essendo il meno esperto, procedeva fiducioso ma non ebbi il tempo di appurarlo. Eravamo saliti per pochi metri quando uno sconvolgente boato si ripercosse sulla montagna. Sembrava che in alto si fosse verificata una disastrosa esplosione come se un aereo di linea si fosse schiantato contro le creste sommitali. Il terrore mi prese alla gola, mi appiattii contro le rocce dello sperone divisorio del canale e del tutto impotente chiusi gli occhi per la disperazione così come accadde credo ai miei compagni. Immediatamente udimmo l'inconfondibile rumore di una frana. A pochi metri da noi sulla sinistra, nell'altra diramazione del canale, vennero giù con gran frastuono dei grossi blocchi e lastroni di macigno assieme a una miriade di sassi di ogni dimensione i quali, sollevando un gran polverone, andarono ad alimentare la consistenza dei sottostanti ghiaioni, proprio quelli che avevamo appena risalito. Presto la frana si esaurì ma noi per parecchi minuti rimanemmo fermi, impietriti contro lo sperone roccioso che ci aveva protetto e senza proferir parola. Neanche una piccola scaglia di roccia ci aveva raggiunto.

Appena ci fummo ripresi dallo spavento facemmo un breve consulto. Tornare indietro fra lo scompiglio dei massi appena caduti con il pericolo che potessero arrivarne ancora dall'alto era da escludersi. L'unica soluzione era quella di andare avanti risalendo velocemente la nostra diramazione fino a raggiungere lo spartiacque. Finalmente iniziò la parte innevata, calzammo i ramponi e proseguimmo a passo di corsa. Ogni tanto c'era qualche piccolo salto roccioso di non difficile superamento. Il povero Giovanni che fra noi era il meno esperto e allenato rimase distanziato, allora tornammo indietro e gli facemmo sicurezza con la corda. Il canale terminava sulla parte finale dello sperone roccioso divenuta più inclinata ed erbosa.
Non appena la raggiunsi, mosso da curiosità, mi affacciai verso l'altra diramazione e capii subito perché era avvenuta la frana. Sui fianchi del canale infatti c'erano delle vere e proprie bancate di rocce fratturate e instabili in bilico verso l'abisso pronte a cadere da un momento all'altro. Sembravano gli esiti di una varata andata male fatta con le mine come a volte succede nelle cave di marmo delle Apuane. Solo ora ci rendemmo conto del rischio a cui ci eravamo sottoposti e di essere miracolosamente salvi prendendo la giusta direzione.

La discesa ovviamente avvenne giù per sentieri e fitti boschi dove al massimo ci si poteva perdere. Quella sera, appena arrivai a casa, andai a vedere sul calendario il santo del giorno, per l'appunto S. Antonio, abate.

Andrea Marchetti

IL SENTIERO 190 DEL CANTONACCIO

SENTIERO ATTREZZATO "D. ZACCAGNA"

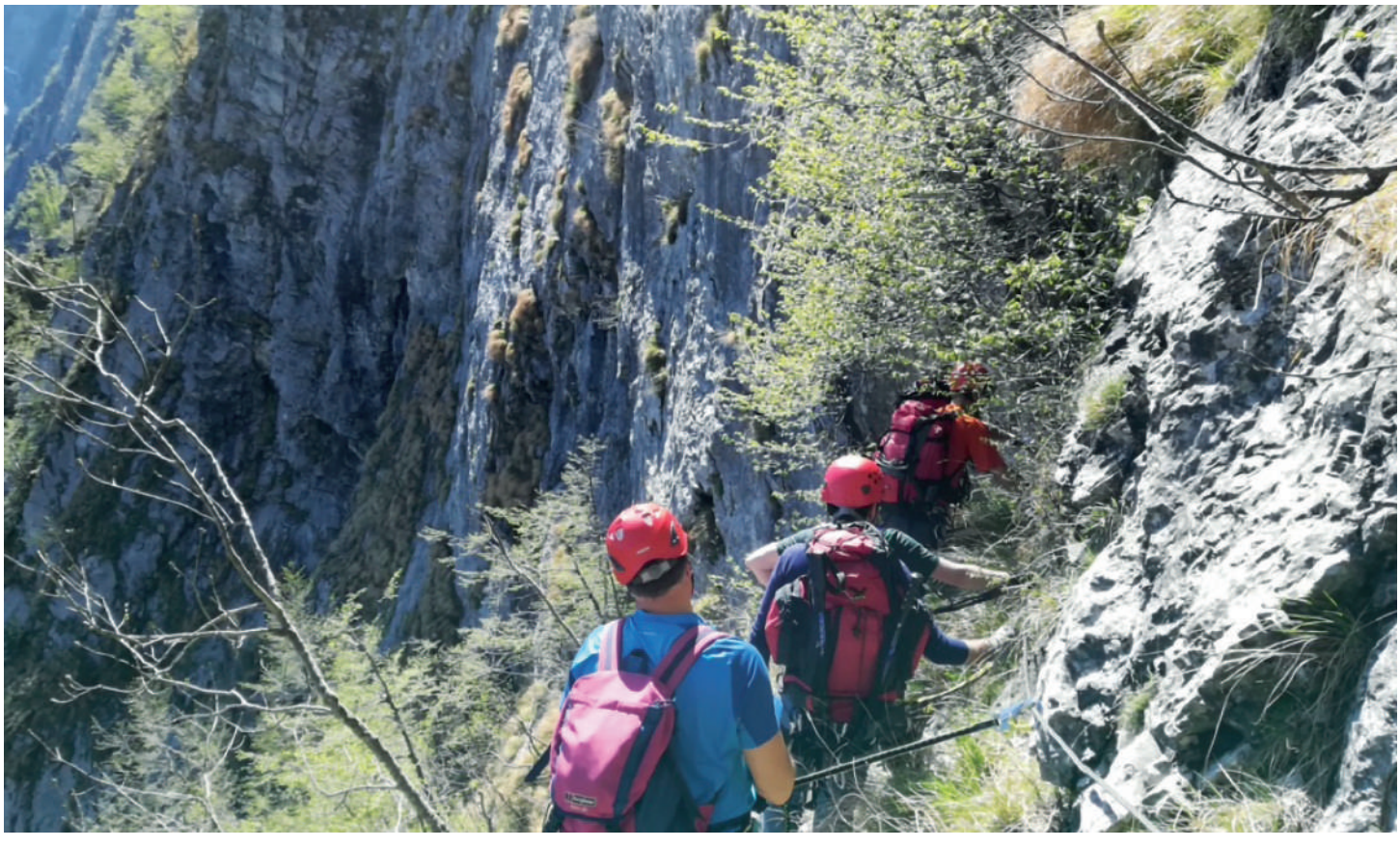
Presentazione a cura del socio Andrea Solieri e della Commissione sentieri CAI Carrara

Il sentiero 190 fu aperto dal Cai Carrara nel 1986 dopo un complicato e difficoltoso lavoro di esplorazione dell'impervio versante settentrionale della cresta di Nattapiana.
Esso ripristinava antiche e sporadiche tracce di sentiero che collegavano la testata della Val Sigliola (detta il Cantonaccio) con il borgo di Vinca nella valle omonima. Attraversava cenge, canali e boscaglie nel versante settentrionale della cresta di Nattapiana del Pizzo d'Uccello per poi passare nel boscoso versante sud-occidentale della stessa cresta e portarsi a Vinca dove terminava (e dove ancora termina, o inizia, la parte attualmente agibile). Il sentiero era stato sicuramente usato sia dai vinchesi che dagli abitanti di Ugliancaldo ed Equi Terme per passare da un versante all'altro della cresta evitando percorsi molto più lunghi. Naturalmente il passaggio, unico che permette lo scavalcamento della cresta di Nattapiana, non era agevole e richiedeva attenzione e prudenza. In particolare il toponimo Foce dei Lizzari ricorda l'abitudine di tagliare faggi in zona per ricavarne i tronchi necessari per calare il marmo mediante le lizze.
Il sentiero fu ripristinato e, per renderlo sicuro, i tratti più pericolosi furono attrezzati con cavo metallico. Negli intendimenti del Cai Carrara c'era anche di dare la possibilità agli escursionisti di effettuare un anello in quota attorno al Pizzo d'Uccello utilizzando anche la ferrata Tordini-Galligani e il sentiero attrezzato Piotti. Il sentiero attrezzato fu intitolato a Domenico Zaccagna, insigne geologo e fondatore, con altri, della Sezione Cai di Carrara nel 1888. Zaccagna durante i rilievi geologici del 1878-88 percorse interamente la lunga e impegnativa cresta Nattapiana insieme al valligiano Felice Barbieri.

Interesse escursionistico e alpinistico

Il Sentiero attrezzato Zaccagna completa il giro del Pizzo d'Uccello, forse la montagna più rappresentativa dell'alpinismo sulle Apuane; con la Siggioli, Capradossa, sentiero Piotti costituisce un percorso di indubbia bellezza ed interesse alpinistico e naturalistico. L'anello del Pizzo è un classico delle Apuane, presente in guide, siti e riviste (es. Il numero di Meridiani Montagne), ed è comunque frequentato anche se ufficialmente chiuso. Inoltre rappresenta, seppur poco frequentata, una via d'accesso dal paese di Vinca alla base delle più importanti vie di arrampicata delle Apuane.

(foto da Meridiani Montagne)



Dati salienti

Lunghezza ca 1,9 km. Il sentiero sale per 477 metri di dislivello comprensivo di un dislivello in discesa di circa 90 mt, va da un punto più basso a quota 806 mt fino a quota 1.261 mt, il tempo di percorrenza in salita ca 1h e 20 min e 1h in discesa.

Situazione sentiero attrezzato

Il tratto sul Cantonaccio è inagibile ormai da molto tempo e, con comunicato del 26 maggio 2012, del Cai Carrara è ufficialmente chiuso e considerato “da ristrutturare”, con cartelli di avviso tutt’ora esposti nei principali punti di accesso. Infatti il cavo di sicurezza lungo il sentiero è a tratti disconnesso dai supporti e non utilizzabile. Inoltre il sisma del 2013 aveva accentuato i problemi. Una frana di qualche anno fa, che lo attraversa, è oggi consolidata e facilmente superabile passando 2/3 metri più in alto.

Rilevazione novembre 2022

Il sentiero presenta tratti attrezzati con mancorrente in cavo recante una ossidazione superficiale ma che non altera la buona tenuta, in alcuni tratti è strappato per la caduta di sassi dall’alto o per la caduta di alberi cui era fissato; risulta inoltre necessaria l’apposizione di fittoni alti ca 50/80 cm per allontanare il cavo dal suolo e rendere più agevole la fruizione di questa sicurezza. E’ presente anche una scala a pioli in metallo sempre in buon stato di manutenzione con un appoggio da controllare ed un cavo alla base che è stato impropriamente fissato alla scala stessa.
Ci sono alcuni appigli troppo esili o modesti in alcuni tratti in cui il cavo è strappato o sfilacciato. La scaletta si presenta in buone condizioni, sono solo presenti un ancoraggio dubbio e la base della stessa è stata utilizzata impropriamente come ancoraggio del tratto inferiore. In alcuni tratti, soprattutto quelli esposti sarebbe necessario alzare, con fittoni in metallo, il cavo dal terreno per 50/80cm.

Considerazioni finali

Questo sentiero attrezzato presenta pericoli oggettivi di caduta sassi per tutto il percorso ma soprattutto nella rampa finale in prossimità della Foce dei Lizzari: comunque sempre nell’ambito dei pericoli che si accettano frequentando la montagna. L’eventuale riapertura necessiterà di un costante monitoraggio della percorribilità nel tempo.
Tuttavia, non curarne la segnaletica e la manutenzione aumenta oggettivamente i rischi per gli utenti e pone il CAI in una luce negativa. Di contro, essere stati i realizzatori e curatori di questo sentiero, posto in ambiente severo e pericoloso ma tra i più belli e utili delle Apuane, onora e gratifica il CAI di un riconoscimento di questa attività da parte degli escursionisti ed alpinisti che lo percorrono.

Di seguito alla relazione sul sentiero del Cantonaccio curata dal socio Andrea Solieri e dalla Commissione sezionale sentieri, riportiamo volentieri copia del comunicato del 20 maggio 1986, fattoci avere dal socio Fabio Frigieri, che ringraziamo. Il comunicato fu redatto dalla Sezione al momento dell'apertura ufficiale del sentiero che per volontà unanime dei soci fu deciso di intitolare all'insigne geologo Domenico Zaccagna, fondatore nel 1888 della nostra Sezione CAI.

La riscoperta di un itinerario antico,

IL SENTIERO DEL CANTONACCIO

Una vecchia idea della Sezione di Carrara del C.A.I. si sta realizzando in questi giorni. E' l'apertura di un sentiero, ripristinando antiche tracce, che collegano la testata del l'alta Val Sigliola (il Cantonaccio) con il paese di Vinca, attraversando cenge, canali e boscaglie nel versante settentrionale dolla lunga cresta di Nattapiana del Pizzo d'Uccel lo, per passare poi, bellissimo, nel versante boscoso sud-occidentale della stessa cresta fino al paese di Vinca.

Di questo sentiero, da moltissimi anni non più percorso nella parte settentrionale e quindi per buona parte scomparso, a Vinca ed a Ugliancaldo ricordano l'uso che i montanari ne facevano per passare da un versante all'altro della cresta di Nattapiana per tagliare faggi e ricavarne "lizze" in un luogo tutt'ora chiamato "Buca della Rossola", sotto la parete settentrionale del Bardaiano.

Nei due paesi ricordano anche diverse località lungo il sentiero cui furono attribuiti nomi singolari, quali la "cengia dei muli", la "lisciata", la "fontana dei Vinchesi", il "canale delle lizze", la "focetta dei Lizzari", segno evidente che un tempo questo passaggio tra il Cantonaccio e l'alte valle di Vinca non era una semplice traccia, ma una vera vi a di comunicazione alpestre anche se non delle più agevoli.

Il sentiero oggi è stato ripristinato per tutta la sua lunghezza, o per renderlo più sicuro sono stati attrezzati i tratti più scabrosi con un cavo metallico.

Con questa opera la Sezione di Carrara del C.A.I. si propone di far conoscere agli escursionisti un ambiente naturale delle Apuane severo e pochissimo conosciuto, ed anche di dare la possibilità di effettuare un interessante "anello" in quota antorno al Pizzo d'Uccello utilizzando la ferrata Tordini-Galligani ed il sentiero attrezzato Piotti.

Per desiderio unanime della Sezione di Carrara del C.A.I.; il sentiero è stato intitolato al nome del geologo Domenico Zaccagna, fondatore della Sezione di Carrara del C.A.I., che tra l'altr o percorse per primo interamente la lunga cresta di Nattapiana durante i rilievi geologici del decennio 1878-88.

Il sentiero è provvisto di segnaletica con il n. 190

Per il suo percorso nella parte settentrionale, a causa dei tratti attrezzati e del pericolo di caduta sassi in alcuni luoghi, è consigliabile avere con se il casco, cordino e moschettone.

Carrara, 20 maggio 1986.

LA PARETE NORD DELLA TOUR RONDE

Due giovani alpinisti e la salita di un classico itinerario alpinistico nel gruppo del Monte Bianco

A metà degli anni ’60 il Sig. Carlo Chiappe invitò me ed altri giovani della nostra Sezione a due campagne alpinistiche sulle Alpi: un anno al Monte Bianco ed il successivo in Oberland dove ci accampammo sotto all’ Eiger. Al Monte Bianco facemmo molte gite per l’acclimatamento, salimmo a diversi rifugi sul versante sud del massiccio, tentammo la salita del Mont il Dolan fallita a causa meteo.
Io e Filippo riuscimmo a salire in una giornata bellissima il Dente del Gigante. L’anno successivo in Oberland salimmo il Monch ed il Finsteraarhorn, il cattivo tempo ci impedì di scalare l’ultimo monte in programma l’ Aletschhrorn. Durante queste vacanze montane mi accorsi che il primo giorno che salivo oltre la quota di 3.000 m, soffrivo terribilmente di mal di montagna nonostante l’acclimatamento a cui ci sottoponeva il capogita. Per la paura che questo pregiudicasse la mia partecipazione alle scalate e mi rispedissero indietro non ho mai accennato a nessuno di questo inconveniente. Al tempo apprezzavo molto questo tipo di salite ed avevo il desiderio di mettermi alla prova su qualcosa di più impegnativo.
Scelsi come obiettivo lo sperone della Brenva al Monte Bianco; lo proposi a Roberto Cordiviola , detto T’ Muriss, grande appassionato di alta montagna, di neve e di ghiaccio. Era il compagno ideale per carattere e capacità. Avevo già salito con lui in invernale la cresta della Bagola Bianca al Pisanino e a suo favore giocava il fatto che non aveva mai sofferto di mal di montagna. Considerato il mio problema avevamo deciso di partire da Carrara alla mattina presto e pernottare al Rif. Torino a una quota di circa 3.400 m. Il giorno successivo avrei potuto raggiungere tranquillamente il Bivacco della Fourche anche nel caso che non mi sentissi molto bene. Alla sera al rifugio stavamo bene entrambi.
Avevamo programmato di non svegliarci prima delle otto per poi partire con calma per il bivacco. Il trambusto abituale di un rifugio di alta montagna mandò all’aria i nostri piani, alle quattro di mattina eravamo già belli svegli.
Ci balenò immediatamente un’idea geniale: visto il tempo a disposizione perché non andiamo a fare la parete nord della Tour Ronde? Ottimo test per il primo assaggio dell’alta montagna. La Tour Ronde alta 3.850 m, presenta a nord una parete di circa 350 m con pendenze omogenee dai 50° ai 55°.
La nostra attrezzatura era quella del tempo, piccozze a becca orizzontale e ramponi un po’ meglio, due chiodi da ghiaccio tipo cavatappi praticamente inutili. All’attacco trovammo due o tre cordate di Alpini della Scuola Alpina di Aosta. In quel periodo salivano ogni giorno la parete per allenamento. Cominciammo a salire subito dietro di loro. Non volevo assolutamente farmi distanziare dai militari, anzi cercavo di correre nella speranza di riuscire a superarli. Purtroppo il mio forte compagno cominciò a stare male di stomaco ed a vomitare ad ogni tiro. Io concentrato sulla mia sconsiderata gara non rallentavo l’andatura e salivamo praticamente senza alcuna sicurezza. A metà parete c’è una strozzatura creata da una costola rocciosa, a Roberto sembrò più sicuro salire da lì e da primo di cordata la raggiunse. Clamoroso errore, era tutto coperto di verglass e non c’era alcuna possibilità di assicurarsi. Salii in fretta per cercare di assicurarlo dall’ alto anche se molto precariamente.
Finalmente la parete finì: gli alpini non ci avevano distanziati di molto. Oltre che la gara qui finirono anche le nostre ambizioni alpinistiche: al pomeriggio scendemmo a Courmayeur con la funivia e la sera eravamo di nuovo a casa.

Pietro Todisco

LA SEZIONE RICORDA I SOCI

Fausto Pregliasco, Paolo Cattani, Giuseppe Ottanelli e Pietro Orsini

FAUSTO PREGLIASCO

Alcuni mesi fa, ci ha colto con grande rincrescimento, la notizia del decesso del nostro Socio Fausto Pregliasco, architetto e insegnante, persona che abbiamo sempre apprezzato come gentile e garbata.
Di lui vogliamo ricordare l'amicizia affettuosa e ricambiata, come anche il suo grande amore per la montagna che era per Lui un qualcosa di importante, quasi una motivazione di vita. Più volte nel Consiglio direttivo, dal 1975 al 1978 aveva ricoperto la carica di Presidente nella Sezione, dando un notevole impulso alle sue attività in particolare per una migliore efficienza dei nostri Rifugi.
Buon conoscitore e frequentatore delle Apuane aveva in più occasioni salito anche cime delle Alpi, quali, ricordiamo, il Monviso ed il Breithorn.

PAOLO CATTANI

La scomparsa del nostro socio Paolo Cattani avvenuta nel maggio scorso ha lasciato un frande vuoto nella nostra Sezione. Lo vogliamo qui ricordare per l'amicizia di sempre e per la sua grande passione per la montagna.
Forte camminatore ed alpinista esperto, oltre alle amate Apuane, aveva salito montagne in Himalaya, nelle Ande e in Africa il Kilimangiaro.
La sua ultima grande avventura fu la eccezionale traversata dei Pirenei dall'Atlantico al Mediterraneo insieme alla compagna Viviane.
Ricordarlo fa bene a tutti noi, e ci aiuterà a sentirlo ancora vicino.

GIUSEPPE OTTANELLI

Diventa spesso difficile trovare le parole per ricordare un grande amico che ci ha da poco lasciato.
Oggi è uno di questi momenti se pensiamo a Giuseppe Ottanelli che non è più con noi,e che ci priverà della sua significativa presenza nel Gruppo Seniores della Sezione.
Caro Giuseppe, abbiamo avuto il privilegio di conoscerti. Adesso la tua prematura scomparsa ci provoca sgomento prima e dolore poi.. Sei per noi una grande perdita, difficile da accettare.
Ti ricorderemo con affetto e ammirazione. La terra ti sia lieve.

PIETRO ORSINI

Un improvviso malore e poi il decesso, ha privato recentemente la Sezione del socio Pietro Orsini, che ricopriva la carica di Revisore dei conti nella quale, e non soltanto in questa veste, avrebbe dato sicuramente alla nostra Sezione, onorata di averlo tra i suoi soci, un valido aiuto.
La montagna ed il CAI lo appassionarono fin dagli anni '60, e, sciatore esperto, partecipò con una intensa attività allo Sci-CAI sezionale di quegli anni nel quale insegnò a sciare a tante giovani leve. Particolarmente interessato alla sentieristica dei nostri monti, frequentava spesso il sentiero 185 che anche in quel giorno sfortunato pensava di percorrere fino al nostro Rifugio di Campocecina.

ALPINISMO D'ALTRI TEMPI

SULLA NORD DEL PIZZO

Racconterò di alcune varianti effettuate alla parete Nord del Pizzo d'Uccello in compagnia di Silvano Bonelli. Sitratta di varianti che non sono menzionate in nessuna pubblicazione. Nel mese di luglio del 1967 Silvano mi propose di salire con lui la via Oppio-Colnaghi alla Nord del Pizzo. Accettai con un pò di timore ma di Bonelli mi fidavo ciecamente perchè erano anni che lo frequentavo come compagno di cordata su tante vette delle Apuane. Avevo cominciato ad andare in montagna con gli Scout negli anni '60 con Morelli e Ciampi, e poi con gli amici del CAI. Oltre a Bonelli vi era anche Fedele Codega, Filippo Carozzi ed altri. Io avevo una certa esperienza alpinistica grazie anche alle salite fatte con loro. La sera del 12 luglio 1967, accompagnati da Marchetti, andammo a dormire alla Casa dei Motori al Cantonaccio. La mattina salimmo alla base della parete Nord, Marchetti ci salutò e tornò indietro mentre noi cominciavamo la salita Oppio. I primi tiri di corda non erano impegnativi e trovammo solo due chiodi. Percorso il traverso, entrammo nei camini della Oppio e qui le difficoltà aumentarono. Bonelli piantava qualche chiodo di sicurezza per le soste, che io recuperavo. Saliti diversi tiri di corda lungo questi camini, avvistammo un chiodo sulla destra e Bonelli che conosceva la via perchè l'aveva già salita, mi disse che la Oppio andava in quella direzione e decise di proseguire direttamente lungo i camini che erano molto verticali e molto esposti con strettoie strapiombanti che Bonelli saliva con destrezza. Non si vedevano chiodi, quelli che piantava Bonelli io li recuperavo e glieli passavo per riutilizzarli. Dopo svariati tiri di corda arrivammo ad un camino chiuso da uno strapiombo gocciolante acqua. Silvano si spostò con una ardita arrampicata sulla destra, uscendo dal camino. Proseguimmo poi direttamente su placche di roccia e ci accorgemmo che eravamo a sinistra della fessura diedrica. Andammo lungo una fessura ed entrammo nel diedro che porta alla sommità del grande pilastro. All'uscita del camino, sulla destra, vi era un nido di gracchi con due piccoli dentro (questo nido con uova e piccoli fu trovato in tutte le ripetizioni dei vari anni della via Oppio). Sul pilastro, dentro un contenitore metallico, vie era il "libro di vetta" dove erano elencati tutti i nomi degli alpinisti che avevano salito la Oppio: le prime sei cordate erano scritte con un unica calligrafia e al sesto posto c'era la cordata Bonelli-Codega, e la nostra ripetizione era la ventiseiesima salita.
Riteniamo che la nostra variante dei camini fu una "prima salita". La salita della parete quel giorno richiese sette ore.

Renzo Gemignani

SCUOLA E C.A.I.

Insieme alla scoperta di sentieri e tradizioni dei paesi a monte di Carrara

Durante il mese di ottobre tutte le classi seconde medie della scuola Carducci hanno partecipato a una bella camminata in collaborazione con gli accompagnatori del Club Alpino Italiano, Sezione di Carrara. Il percorso parte dal paese di Castelpoggio e snodandosi attraverso antiche mulattiere e rami secondari della via Francigena, passando Noceto, Gragnana, Sorgnano e Padula arriva fino a Carrara.

È stato bello passeggiare nei boschi su antiche mulattiere a contatto con la natura e altrettanto bello ed interessante percorrere gli stretti vicoli dei nostri piccoli paesi. Lungo il tragitto abbiamo potuto conoscere, grazie alle spiegazioni delle nostre guide, usanze di una volta, modi di vivere e cibi di un tempo.

Per esempio abbiamo scoperto l'importanza della castagnata come principale fonte di sostentamento durante la guerra e nei periodi di grande crisi e povertà. Dalle castagne essicate e macinate si ricavava la farina con cui impastare anche il pane. E abbiamo potuto vedere anche la struttura di pietra, ormai diroccata in cui si trovava il "canniccio" cioè una rete di canne molto fitta su cui venivano messe le castagne. Il canniccio si trovava in alto e sotto di esso veniva acceso un fuoco per essicare lentamente le castagne: il fuoco doveva restare sempre acceso, ma bisognava tenerlo sotto controllo per impedire che il canniccio e il suo prezioso carico bruciasse. Ci si alternava a controllare il fuoco e la sera accadeva spesso che sotto il canniccio si raccontassero storie... Insomma natura, aria aperta, socializzazione tra di noi e tante cose nuove da imparare sul territorio che ci circonda: queste camminate in collaborazione con il C.A.I. sono un'esperienza che dobbiamo ripetere.

Alessandro Vignoli

TRE PERLE LUCENTI INCASTONATE NELLA ROCCIA

Miroir de Glaces, Sogno canadese ed Eknaton: la magia delle cascate ghiacciate

L'ultimo inverno è stato davvero parsimonioso in termini di neve; per lo scialpinismo è stata quindi una stagione poco remunerativa, mentre invece il ghiaccio ha regalato colate ben formate e soprattutto prive di pericolo valanghe. Naturalmente noi abbiamo cercato di approfittarne e siamo andati alla ricerca di flussi ghiacciati che in altre annate non avremmo mai potuto percorrere, sia a causa di avvicinamenti lunghi e complicati con abbondanza di neve, sia per gli inevitabili pericoli oggettivi legati appunto al rischio valanghe. La prima perla che abbiamo raggiunto è il cascatone "Miroir de Glace" alle Grandes Murailles, in Val d'Aosta: una cascata di ghiaccio sita in ambiente maestoso e solare, al cospetto del Cervino. Abbiamo trovato condizioni di ghiaccio difficili, ma con le dovute precauzioni siamo riusciti a salirla con grande soddisfazione. La seconda cascata era un sogno che da tempo avevamo nel cassetto: "Sogno Canadese", nome che rivela quanto l'ambiente in cui si trova avesse colpito i primi salitori. Si trova nella solitaria e maestosa Val Travenanzes, a due passi dalla mondana Cortina che però, quando ci si trova al freddo e a due ore dall'auto, immersi nel silenzio ovattato dell'inverno, sembra molto più lontana. È una fantastica muraglia di ghiaccio, alta più di duecento metri e molto impegnativa, sia dal punto di vista tecnico che psicologico. Ed impegnativo è stato anche il rientro, alla luce delle frontali, cercando di schivare placche ghiacciate sul sentiero, abilmente nascoste dagli aghi dei larici in questo inverno così avaro di neve. Infine la terza colata ci ha regalato qualche momento di sana avventura; anche questa era un piccolo sogno nel cassetto, rimandato più volte per mille motivi: si tratta di Eknaton, una fantastica cascata di ghiaccio a più di due ore di cammino da Lillaz, piccola frazione di Cogne, la Mecca italiana dei ghiacciatori. La sua caratteristica è che, ad un certo punto della giornata, viene illuminata dal sole per poi ritornare dopo poco in ombra. E così, quando eravamo al penultimo tiro, implacabile il sole ha fatto capolino e naturalmente ha iniziato a sciogliere superficialmente il ghiaccio. Ci siamo così ritrovati sotto uno stillicidio d'acqua, praticamente sotto una doccia! Abiti, guanti, piccozze, cordini, corde, tutto zuppo. Nel suo passaggio però il sole ci ha presto salutati; dopo poco che eravamo in ombra, le temperature sono di nuovo precipitate e noi abbiamo iniziato a congelarci. Giacche rigide e crepitanti, guanti che scrocchiavano ma, soprattutto, tutto il materiale congelato: moschettoni, cordini e principalmente le

corde. Queste sembravano due lunghissimi bastoni che non volevano più sottomettersi ai nostri comandi e così scendere in doppia è diventato la parte più difficile di tutta la salita. Ci siamo uniti ad un'altra cordata che aveva il nostro stesso problema ed in quattro, imprecando allegramente, siamo riusciti a toccare terra oramai quasi al buio. Sarà che ormai stiamo invecchiando e che i pensieri di tutte le possibili tragedie ci scorrono in mente come un film, ma già ci immaginavamo cosa avrebbe voluto dire rimanere bloccati in una zona dove i cellulari non prendono, a due ore dalla civiltà, con i vestiti ghiacciati e temperature ben al di sotto dello zero. Quindi, con sollievo. abbiamo raggiunto i nostri zaini, cercato di dare una forma alle corde che proprio non ne volevano sapere di piegarsi, bevuto un po' di tè oramai freddo e poi, passo passo, alla luce delle solite frontali e di una piccola falce di luna, siamo ritornati all'auto, sempre schivando placche di ghiaccio nascoste dagli aghi dei larici, in questo inverno senza neve che però ci ha permesso queste fantastiche salite.
(Miroir de Glace, III/4+, 200 m; Sogno Canadese, III/5, 200 m; Eknaton, III/5, 250 m)

Tiziana ed Emanuele

Club Alpino Italiano

Sezione di Carrara fondata nel 1888

I VENERDÌ DEL CAI

NELLA NOSTRA SEDE SOCIALE

11/11/22 Introduzione ai Venerdì del CAI: la montagna invernale
18/11/22 Cenni sul posizionamento di una corda fissa
25/11/22 Cenni sull'esecuzione di una calata in corda doppia
27/11/22 Uscita per corda fissa + doppie
02/12/22 Abbigliamento - Materiali - Attrezzature
13/01/23 Pericoli oggettivi e soggettivi + cenni Meteo
27/01/23 Cenni topografia e orientamento
10/02/23 La preparazione di una escursione
17/02/23 Primo Soccorso, alimentazione, allenamento
03/03/23 Media e alta montagna: i ghiacciai
17/03/23 Cenni sulla progressione in ghiacciaio
31/03/23 Storia dell'Alpinismo in Apuane
14/04/23 Cenni sulla progressione in ferrata
16/04/23 Uscita in ferrata
28/04/23 Cenni sulla Catena di Assicurazione

Il Calendario 2023 delle Attività Sociali

La Commissione sezionale Escursionismo e gite, da diversi anni coordinata dal nostro socio Guglielmo Bogazzi, ha redatto il Calendario delle attività sociali per l'anno 2023 che comprende oltre 40 gite programmate su itinerari diversificati, e con qualche interessante novità, in modo tale da offrire ai soci una ampia possibilità di scelta e di partecipazione.
Il Calendario, redatto nell'ormai tradizionale formato tascabile e di agile consultazione, è a disposizione dei soci presso la segreteria della sede sociale.

Una recensione

OLTRE LA LUCCICA

Racconti di montagna di Andrea Marchetti

Una piacevole lettura di giornate di montagna. Bravo il nostro Andrea Marchetti che ci fa partecipe delle sue imprese alpinistiche con una scrittura gradevole e coinvolgente.
Andrea scrive notoriamente molto bene con sentimento e sa cogliere con la sua scrittura particolari momenti e sensazioni che qui ci manifesta con il suo intendere le giornate di vita sui monti. Anche i lettori di Alpe di Luni hanno constatato la sensibilità della sua scrittura leggendo spesso su questo nostro periodico gli scritti con cui ha inteso farci partecipe del suo pensiero.
Molti conoscono Andrea per il suo passato alpinistico e la profonda conoscenza della montagna, ma ritrovarlo oggi in un intero libro dall'originale titolo di "Oltre la Luccica" è stata una sorpresa.
Tutti noi aspettiamo da lui che in futuro ci proponga altre piacevoli letture di vita sui monti.
Questa sua pubblicazione è disponibile anche presso la nostra Sede sociale

La Redazione

TESSERAMENTO 2023

DAL MESE DI NOVEMBRE È APERTO IL TESSERAMENTO 2023

Dal mese di novembre è possibile rinnovare per il 2023 venendo in Sezione tutti i giorni feriali dalle 18.30 alle 19.30. È possibile rinnovare o iscriversi comodamente on line con bonifico bancario (importo come da immagine) sul nostro IBAN IT39J0538724510000047283470 presso Bper Banca Filiale di Carrara, e trasmetterci un'evidenza per email a tesseramento@caicarrara.it; sarà poi nostra cura confermare l'avvenuto rinnovo. Il bollino lo terremo a disposizione in Sezione. Nel caso invece ci fosse richiesto il recapito del bollino per posta (solo del bollino) si prega aggiungere al bonifico 5,00 euro di spese postali, oppure 10,00 per i recapiti all'estero.
Segnaliamo l'opportunità per i nuovi soci in quanto l'iscrizione è attiva da subito, è valida per tutto il 2023, e, come di consueto, scadrà nel marzo 2024, sono 17 mesi di validità per partecipare alle nostre attività; segnalalo agli amici e conoscenti interessati!

MOTIVI PER ESSERE SOCI DEL CAI SEZIONE DI CARRARA

Essere soci CAI è anche trasmettere nel tempo, migliorandolo, tutto quello che abbiamo ricevuto dalle persone che ci hanno preceduto, non solo conoscenza del territorio, cultura dell'andare per monti, ma anche la materialità della rete di sentieri e delle strutture di appoggio di cui dobbiamo prenderci cura; è per questo che appartenere ad una sezione con una storia ricca come la nostra e un patrimonio da preservare e trasmettere, comporta un piccolo sforzo economico e ad una fattiva collaborazione da parte di tutti.

I VANTAGGI DI ESSERE SOCIO CAI:

Copertura assicurativa;
Sconti per l'acquisto dei gadget CAI;
Fruizione delle strutture ricettive italiane ed estere con le quali è stabilito trattamento di reciprocità con il CAI;
Libero ingresso nelle sedi di tutte le Sezioni e partecipazione a tutte le manifestazioni organizzate da ogni sezione;
Diritto di ricevere le riviste sociali e del periodico sezionale Alpe di Luni (solo per i Soci ordinari);
Riduzioni nell'acquisto delle pubblicazioni sociali (soci ordinari);
Possibilità di usufruire di parte del materiale alpinistico della Sezione, e bibliografico, fotocinematografico della Sezione e degli Organi centrali, secondo i rispettivi regolamenti;
Usufruire di condizioni privilegiate negli esercizi convenzionati;
Iscrizione gratuita a GeoResQ, un servizio di geolocalizzazione e d'inoltro delle richieste di soccorso dedicato a tutti i frequentatori della montagna ed agli amanti degli sport all'aria aperta, gestito dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) e promosso dal Club Alpino Italiano (CAI);
Possibilità di attivare una polizza personale contro gli infortuni e responsabilità civile terzi che dovessero derivare dall'attività personale propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio (alpinismo, escursionismo, speleologia).

MA QUALI SONO LE COPERTURE ASSICURATIVE PER I SOCI CAI?

Fra le varie componenti della quota associativa annua una voce del costo del bollino è rappresentata dalle coperture assicurative di cui beneficiano tutti i soci iscritti al CAI; per fare un po' di chiarezza è bene aver presente quali sono quelle già comprese e quelle che possono essere attivate a condizioni particolarmente vantaggiose.

COMPRESE NELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Soccorso Alpino, garantisce i rimborsi dei costi derivanti dagli interventi di soccorso in tutta Europa, Svizzera compresa, a seguito di incidenti in montagna sia durante l'attività sociale che individuale. La polizza prevede il rimborso ai Soci di tutte le spese sostenute dal Soccorso Alpino e ricomprende molte attività (Es sci su pista, snowboard ecc), i massimali previsti sono Rimborso spese: fino a € 25.000,00 e diaria da ricovero ospedaliero: € 20,00/giorno per massimo 30 giorni; esiste la possibilità a pagamento di copertura extraeuropea. Questa copertura assicurativa è importante in quelle regioni dove il servizio sanitario nazionale non si fa carico degli oneri del soccorso.
Gli infortuni dei Soci, nel corso della loro partecipazione all'attività sociale (quindi solo durante le uscite e le attività connesse alla vita della Sezione e preventivamente deliberate dagli organi competenti), sono previsti rimborsi per infortuni i cui massimali sono: caso morte € 55.000,00 caso invalidità permanente € 80.000,00 rimborso spese di cura € 2.000,00, su queste cifre esiste una franchigia (importo iniziale non pagato) di € 200,00; inoltre pagando € 4,60 al momento del versamento della quota annuale esiste la possibilità di raddoppiare i massimali,

La Responsabilità civile terzi per i danni involontariamente causati a terzi nel corso di attività sociali, che determino la morte, lesioni personali e danneggiamenti a cose e/o animali.

NON COMPRESE NELLA QUOTA ASSOCIATIVA MA ATTIVABILI SEPARATAMENTE PER LE ATTIVITA' INDIVIDUALI

polizza infortuni estesa anche alle attività individuali quali alpinismo, escursionismo, speleologia, scialpinismo ecc, versando 122,00 euro, con i massimali ordinari, o 244,00 per avere i massimali raddoppiati valida per il periodo 1° gennaio 2023 – 31 dicembre 2023, limitata al solo intestatario.
responsabilità civile terzi valida anche sulle piste da sci estesa anche alle attività individuali per i danni causati a terzi purchè attinenti al rischio alpinistico, escursionistico ecc costo 12,50 euro valida dal 1° gennaio 2023 – 31 dicembre 2023 ed è esteso ai componenti del proprio nucleo familiare, purché siano anch'essi soci
Per quei soci che nel 2022 hanno sottoscritto queste polizze, evidenziamo che la scadenza di quella in corso sarà il 31/12/2022 e per non interromperne la validità conviene rinnovarla entro il 2022.
Trattandosi della sintesi di un argomento molto ampio, si invitano i soci a prendere visione delle maggiori informazioni rilevabili sul CAI Nazionale o a chiedere in Sezione.